ISTITUTO UNIVERSITARIO ORIENTALE

ANNALI

SEZIONE DI

ARCHEOLOGIA E STORIA ANTICA

DIPARTIMENTO DI STUDI DEL MONDO CLASSICO
E DEL MEDITERRANEO ANTICO

XIV

Napoli 1992

Comitato di Redazione

Giancarlo Bailo Modesti, Ida Baldassarre, Irene Bragantini, Luciano Camilli, Anna Maria D'Onofrio, Bruno d'Agostino, Luigi Gallo, Patrizia Gastaldi, Emanuele Greco, Giulia Sacco

Segreteria di redazione: Patrizia Gastaldi, Gabriella Prisco

Direttore responsabile: Bruno d'Agostino

NORME REDAZIONALI DI *AIONArchStAnt*

I contributi vanno redatti in due copie, in cartelle di 30 righi, ciascuno di 65 battute. Di essi va inoltre redatto un breve riassunto (max 1 cartella).

Documentazione fotografica: le fotografie, in bianco e nero, devono possibilmente derivare da riprese di originali, e non di altre pubblicazioni; non si accettano fotografie a colori e diapositive. Unitamente alle foto deve pervenire una garanzia di autorizzazione alla pubblicazione, firmata dall'autore sotto la propria responsabilità.

Documentazione grafica: la giustezza delle tavole della rivista è max cm 14.5 x 21.5; pertanto l'impaginato va organizzato su multipli di queste misure, curando che le eventuali indicazioni in lettere e numeri e il tratto del disegno siano tali da poter sostenere la riduzione. Il materiale per le tavole deve essere completo di didascalie.

Le documentazioni fornite dagli autori saranno loro restituite dopo l'uso.

Gli autori riceveranno n. 50 estratti del proprio contributo.

Gli estratti eccedenti tale numero sono a pagamento.

Gli autori dovranno sottoscrivere una dichiarazione di rinuncia ai diritti di autore a favore dell'Istituto Universitario Orientale.

Le abbreviazioni bibliografiche utilizzate sono quelle dell'*American Journal of Archaeology*, integrate da quelle dell'*Année Philologique*.

Degli autori si cita la sola iniziale puntata del nome proprio e il cognome, con la sola iniziale maiuscola; nel caso di più autori per un medesimo testo i loro nomi vanno separati mediante trattini. Nel caso del curatore di un'opera, al cognome seguirà: (a cura di). Tra il cognome dell'autore e il titolo dell'opera va sempre posta una virgola.

I titoli delle riviste, dei libri, degli atti dei convegni, vanno in corsivo (sottolineati nel dattiloscritto).

I titoli di articoli contenuti nelle opere sopra citate vanno indicati tra virgolette singole, come pure la locuzione ' Atti... ', quella ' catalogo della mostra... ' e le voci di lessici, enciclopedie, ecc.; vanno poi seguiti da: in. I titoli di appendici o articoli a più mani sono seguiti da: *apud*.

Nel caso in cui un volume faccia parte di una collana, il titolo di quest'ultima va indicato tra parentesi.

Al titolo del volume segue una virgola e poi l'indicazione del luogo — in lingua originale — e dell'anno di edizione.

Al titolo della rivista seguono il numero dell'annata — sempre in numeri arabi — e l'anno, separati da una virgola; nel caso la rivista abbia più serie, quest'indicazione va posta tra parentesi dopo quella del numero dell'annata.

Eventuali annotazioni sull'edizione o su traduzioni del testo vanno dopo tutta la citazione, tra parentesi tonde.

Se la stessa citazione compare nel testo più di una volta, si utilizza un'abbreviazione costituita dal cognome dell'autore seguito dalla data di edizione dell'opera, salvo che per i testi altrimenti abbreviati, secondo l'uso corrente nella letteratura archeologica (p. es., per il Trendall, *LCS, RVAP* ecc.).

L'elenco delle abbreviazioni supplementari va dattiloscritto a parte.

Le parole straniere, salvo i nomi dei vasi, vanno in corsivo.

Abbreviazioni:

Altezza: h.; ad esempio: ad es.; bibliografia: bibl.; catalogo: cat.; centimetri: cm.; circa: ca.; citato: cit.; colonna/e: col./coll.; confronta o vedi: cfr.; dottore/dottoressa: dott.; eccetera: ecc.; edizione: ed.; *et alii*: *et al.*; fascicolo: fasc.; figura/e: fig./figg.; frammento/i: fr./frr.; inventario: inv.; larghezza: largh.; lunghezza: lungh.; metri: m.; numero/i: n./nn.; pagina/e: p./pp.; professore/professoressa: prof.; ristampa: rist.; secolo: sec.; seguente/i: s./ss.; serie: S.; sotto voce/i: s.v./s.vv.; supplemento: suppl.; tavola/e: tav./tavv.; tomba: t.; traduzione italiana: trad. it.

Non si abbreviano: *idem, eadem, ibidem*; in corso di stampa; nord, sud, est, ovest; nota/e; *non vidi*.

INDICE

G. Bartoloni, Palazzo o tempio? A proposito dell'edificio arcaico di Poggio Buco p. 9

A. Pelosi, Qualche considerazione sull'Incoronata di Metaponto » 35

H. Tréziny, Autour de la fondation de Poseidonia » 45

C. Ampolo, Onomastica e mobilità sociale: Da *Strinpon* a *Stremponius*. A proposito della iscrizione di Pontecagnano » 63

E. Laforgia, Nuove osservazioni sul tempio di Marica » 69

G. Paolucci, Su un gruppo di foculi etruschi con decorazione ornamentale dipinta in nero: a proposito di alcuni frammenti da Chianciano Terme » 77

S. Sarti, Gli strumenti musicali di Apollo » 95

A. Storchi Marino, C. Marcio Censorino, la lotta politica intorno al pontificato e la formazione della tradizione liviana su Numa » 105

Il santuario di Punta della Campanella
Atti della Giornata di Studio

P. Guzzo, Introduzione » 151

E. Greco, Nel Golfo di Napoli: tra Sirene, Sirenusse e Athena » 161

B. d'Agostino, Dov'era il Santuario delle Sirene? » 171

S. De Caro, Appunti sull'Atena della Punta della Campanella » 173

L. Breglia, Athena e le Sirene? » 179

P. Poccetti, Note linguistiche sull'iscrizione osca di Punta della Campanella » 183

M. Russo, Materiali arcaici e tardo-arcaici dalla stipe dell'Athenaion di Punta Campanella » 201

C. Livadie, Cenni preliminari sugli scavi in località Trinità (Piano di Sorrento - 1987/1990) » 221

Discussione » 239

Attività del Dottorato di Ricerca in Archeologia

T. Cinquantaquattro, Dinamiche insediative nell'Agro Picentino dalla Protostoria all'Età Ellenistica » 245

I. D'Ambrosio, Tipologie insediative ed organizzazione territoriale nell'entroterra sirite tra VIII e VI sec. a.C.: indagini su Santa Maria d'Anglona e il suo comprensorio » 259

G. Napolitano, L'iconografia nuziale sulle loutrophoroi attiche a figure rosse di V sec. a.C. Considerazioni preliminari » 277

Recensioni e rassegne

A. Augenti, La città bassomedievale tra storia e archeologia: il caso di Roma » 283

Riassunti degli articoli » 291

PALAZZO O TEMPIO?
A PROPOSITO DELL'EDIFICIO ARCAICO DI POGGIO BUCO [1]

Gilda Bartoloni

Gran spazio si è dato nella letteratura degli ultimi anni allo studio della necropoli di Poggio Buco [2], mentre meno interesse sembra sia stato attribuito al relativo abitato situato sul contiguo altopiano delle Sparne, riconosciuto nelle stesse campagne di scavo della necropoli (1896-1898) [3], e inglobato nella letteratura archeologica nel toponimo di Poggio Buco [4]. Altri scavi sono stati effettuati a cura della Soprintendenza archeologica della Toscana nell'ultimo decennio [5].

Il sito, abitato già nell'età del bronzo finale [6], appare rioccupato in età tardo-villanoviana/orientalizzante antico, alla fine cioè dell'VIII secolo a.C. [7].

Gli scavi della fine del secolo scorso furono eseguiti a cura del pittore orvietano Riccardo Mancinelli, archeologo dilettante [8] che aveva costituito, attraverso

[1] Desidero ringraziare per gli utili consigli e scambi di idee gli amici Piera Bocci, Stefano Bruni, Jette Christiansen, Giovanni Colonna, Mario Iozzo, Adriano Maggiani, Elisabetta Mangani, Enrico Paribeni, Annette Ratje, Antonella Romualdi, Vincenzo Saladino.

[2] Matteucig 1951; Bartoloni 1972; De Puma 1986; Pellegrini 1989; Kästner 1988, pp. 73-76.

[3] Pellegrini 1896; Pellegrini 1898.

[4] Pellegrini 1989, p. 137. Nella documentazione relativa agli acquisti effettuati dal Museo Archeologico di Firenze le due località sono ben distinte (la necropoli di Poggio Buco viene definita necropoli delle Sparne dell'Abbadia del Fiume) per cui non sottoscriverei la provenienza da Poggio Buco per l'ossuario dipinto.

[5] Michelucci 1992.

[6] G. Colonna, 'La presenza di Vulci nelle valli del Fiora e dell'Albegna prima del IV sec. a.C.', in *Vulci* 1977, pp. 208-210; A. Zanini, 'Insediamento del Bronzo Finale a Le Sparne di Poggio Buco (Pitigliano - GR)', in *Il Museo di Preistoria e Protostoria della Valle del fiume Fiora*, Manciano 1988, pp. 181-182; *Idem*, 'Le Sparne di Poggio Buco', in Notiziario *Rivista di Scienze Preistoriche* 42, 1989-1990, pp. 371-372.

[7] Pellegrini 1989, pp. 135-143 con riferimenti; *EAA*, suppl. s.v. 'Poggio Buco' (Gilda Bartoloni), in corso di stampa.

[8] 'Egli ha fatto fortuna con gli scavi e ha lasciato la pittura' (Barnabei-Delpino 1991, p. 348).

ONOMASTICA E MOBILITÀ SOCIALE: DA *STRINPON* A *STREMPONIUS*. A PROPOSITO DELLA ISCRIZIONE DI PONTECAGNANO

Carmine Ampolo

Una tomba della necropoli di Pontecagnano (n. 2706) ha restituito, oltre ad una iscrizione etrusca (*mi araθnas*), anche una più lunga iscrizione greca in alfabeto acheo. Essa è incisa sotto il piede di una coppa attica ad occhioni, databile agli anni 520-510 a.C.[1] (fig. a p. 64). Il testo è il seguente Παρμένοντος ἐμὶ καὶ Στρίνπōνος. ἐμὲ μεδὲς ἀνκλετέτō. Esso va tradotto « Sono di Parmenon e di Strimpon, nessuno mi rubi ». Grazie all'esegesi di M. L. Lazzarini, il testo non pone particolari problemi interpretativi. Il nome di persona Parmenon è piuttosto comune ed esistono buoni confronti per la seconda parte del testo[2]. Quest'ultima è stata spiegata come un'espressione nata forse in ambito conviviale e che « poteva ben tramutarsi in una minaccia contro eventuali violatori di tombe », dato che solo la parte del vaso con il graffito è stata messa nel corredo funerario.

Invece il nome Strimpon (nell'iscrizione Strinpon) non era finora noto. È possibile che si tratti di una forma collaterale di Stilpon, nome ben documentato[3]. Fra l'altro così si chiamava il comandante della flotta inviata da Agatocle di Siracusa contro i Brettii verso il 293 a.C. (Diod. XXI, 8). Esiste però un unico e preciso confronto onomastico in un'area italica non troppo lontana; esso a mio parere mostra gli sviluppi successivi di questo nome in un ambiente non

[1] Per una prima edizione vedi M. Torelli, ' Un'iscrizione posidoniate nella necropoli etrusca di Pontecagnano ', in AION *ArchStAnt* VI, 1984, pp 277-280 e G. Bailo Modesti, *ibidem*, pp. 243-245, con elenco delle iscrizioni etrusche e greche da Pontecagnano (cfr. anche A. M. D'Onofrio, *ibidem*, pp. 281-283). La lettura e l'interpretazione esatte sono merito di Lazzarini 1984. Si vedano inoltre: SEG XXXIX, 1019; M. Guarducci, *L'epigrafia greca dalle origini al tardo impero*, Roma 1987, p. 364 e fig. 113 a p. 365; R. Giacomelli, *Achaea Magno-Graeca*, Brescia 1988, n. 18, pp. 33-34; A. W. Johnston nel *Supplement* a Jeffery, p. 457, H e pl. 77.

[2] Lazzarini 1984. Per il nome Parmenon cfr. Pape-Benseler 1139; Bechtel 360.

[3] Lazzarini 1984, p. 409, nn. 1 e 2.

ellenico. Un'iscrizione funeraria latina da Grumentum ci rivela infatti l'esistenza di un notabile chiamato C. Stremponius Bassus (*CIL* X 226 = *ILS* 6451). Come indica la sua appartenenza alla tribù Pomptina, egli doveva essere di Grumentum stessa [4]. È ben noto che i gentilizi latini (come del resto quelli etruschi ed

italici), derivano di norma da nomi individuali. Nel nostro caso quindi il gentilizio Stremponius, attestato finora solo a Grumentum, dovrebbe presupporre un nome individuale Strempon, che viene a coincidere formalmente con lo Strimpon di Pontecagnano [5]. Considerando che ci troviamo in un'area geografica in cui si

[4] La colonia romana di Grumentum infatti faceva parte della tribù Pomptina: L. Ross Taylor, *The Voting Districts of the Roman Republic*, Roma 1960, p. 94 e n. 45; cfr. p. 112, n. 31 con bibliografia precedente.

[5] Per il sistema onomastico con nome e gentilizio derivato da patronimico basti qui rimandare a H. Rix, 'Zur Ursprung des roemisch-mittelitalischen Gentilnamensystem', in *ANRW*, I, 2, 1972, pp. 700-758 ed a G. Colonna, 'Nome gentilizio e società', *StEtr* XLV, 1977, pp. 175-192; ulteriori indicazioni in A.L. Prosdocimi, in *StEtr* XLVII, 1980, pp. 232 ss. Per l'osco cfr. *infra*, nota 8. L'unico gentilizio Stremponius registrato nel *Repertorium nominum gentilium et cognominum Latinorum*, a cura di H. Solin ed O. Salomies, Hildesheim-Zurich-New York, s.v. è quello di Grumentum sopra citato.

usavano dialetti del gruppo osco, è logico pensare ad un passaggio del nome individuale greco in Lucania — e quindi in osco — e poi in latino. Difatti anche in altri casi troviamo che ad una -e- latina corrisponde in osco una -i- (-ì-), come ad esempio alle parole latine *lex* e *legati* corrispondono in osco *lixs* e *ligatus* [6]. Un buon parallelo per analoghi passaggi dal greco all'osco ed al latino è offerto dal nome Lampon. Nome individuale ellenico ben attestato, esso fu reso in latino direttamente con Lamponius; anzi in un caso particolarmente interessante troviamo un pretore dei Lucani, durante la guerra sociale, che reca la formula onomastica M. Lamponius [7].

Mi sembra quindi che in entrambi i casi si sia trattato di nomi greci passati in ambiente italico e che hanno dato origine a gentilizi, entrando a far parte del sistema onomastico bimembre. È certo difficile seguire con precisione le varie tappe di questo processo, ma mi pare sicuro che, nel nostro caso, il processo è stato quello indicato: cioè prima un nome individuale greco, poi il suo trasferimento in ambiente italico ed infine la latinizzazione. I termini estremi del processo così ricostruito sono i soli documentati con certezza, mentre le fasi intermedie restano congetturali. Potrebbero essere ricostruite solo in via ipotetica, come è stato fatto in vari casi per l'età arcaica, in Etruria e più in generale nell'area tirrenica, e per periodi più recenti proprio nell'area linguistica osca [8].

[6] Si vedano le note iscrizioni Vetter 1 (cippo Abellano) e 218 (bronzo di Rapino). Si noti anche al contrario la corrispondenza tra le forme osche *segono* e *seganatted* (rispettivamente Poccetti 175,4 e 21) e quelle latine *signa* e *signavit*. Comunque in latino è attestato Aurilius per Aurelius (CIL XIV 4268 = ILLRP 75), da Nemi, 200 a.C. Sul fenomeno vedi ad es. R. Lazzeroni, 'Varianti grafiche e varianti fonetiche nelle iscrizioni osche. Una questione di metodo', in E. Campanile (a cura di), *Lingua e cultura degli Oschi*, Pisa 1985, pp. 47-53, in particolare pp. 51-52 (con riferimento a M. Mancini a n. 20). Non so se il fatto che la scrittura osco-greca per indicare il suono -i- aperto si servisse di *epsilon* fino alla riforma del 300 a.C. ca. (e poi in età più recente di *epsilon iota*) possa fornire qualche elemento in proposito; vedi M. Lejeune, 'Phonologie osque et graphie grecque', in REA, LXXII, 1970, pp. 271 ss.; LXXIV, 1972, pp. 5 ss.; Poccetti 1988, pp. 141 ss.

[7] Ad es. Lampon fu il noto ateniese (J. Kirchner, *Prosopographia attica*, 8996) che partecipò fra l'altro alla fondazione di Thurii in Magna Grecia e ad operazione militari in Sicilia: Diod. XII, 10; Aristoph., *Av.* 521 con *schol. ad loc.* ed a *Nub.* 331, IG I³, 78 = SIG³, 83; ll. 47 e 60; Plut. *Nic.* 5; *mor.* 812 D; Sud. e Phot. s.v. Θουριομάντεις; Iustin. IV, 3,5 ne latinizza il nome in Lamponius. Per M. Lamponius pretore lucano al tempo della guerra sociale, passato poi tra i seguaci di Mario: Appian., *b.c.* I, 40, 41, 90, 93; Diod. XXXVII, 2,11; Flor. II, 9,22; Plut. *Sulla* 29,2; Eutrop. V, 8,1.

[8] Si vedano per l'onomastica etrusca ed italica vari studi di C. de Simone, in *StEtr* XL, 1972, pp. 153-181; LVI, 1989-90, pp. 191-215; PP, XLIV, 1989, pp. 263-280. Per il sistema onomastico osco M. Lejeune, *L'anthroponymie osque*, Paris 1976, in particolare pp. 33 ss. e Poccetti 1988, pp. 125 ss. (rilevante anche per i nomi ellenici adottati da Brettii, su cui già

Di particolare interesse è il contesto storico-geografico in cui è avvenuto il passaggio da Strimpon a Stremponius. Difatti il nome ellenico (sia esso o meno una forma collaterale di Stilpon) è ora documentato alla fine del VI secolo nel centro antico che sorgeva a Pontecagnano. Com'è noto, questo era un sito prevalentemente etrusco (come del resto tutto l'*ager Picentinus* Plin., *N. H.* III, 70), ma il suo nome originario non è noto, anche se sono state autorevolmente avanzate varie ipotesi. Lo stesso carattere del sito, alla luce della documentazione archeologica ed epigrafica, sembra essere quello di « grande centro emporico aperto a Greci, indigeni, ed etruschi », più che di città etrusca [9].

La documentazione epigrafica da Pontecagnano, che si distribuisce in un arco di tempo che va dagl'inizi del VI secolo a.C. alla fine del IV a.C. comprende finora 14 iscrizioni etrusche che rivelano una onomastica mista, con elementi tirrenici ed italici, e quattro iscrizioni greche. Il sito antico di Pontecagnano si prestava quindi bene ad una mescolanza culturale ed etnica tale da giustificare una circolazione di persone o almeno di nomi di persone (o gruppi familiari) come quello che possiamo ipotizzare da Strinpon a Stremponius. C'è però la possibilità che l'iscrizione in alfabeto acheo sia stata graffita non a Pontecagnano ma nella non lontana Posidonia e che la coppa sia pervenuta solo successivamente (in seguito a scambi o come dono od altro) nel sito in cui è stata rinvenuta, tanto più che nel corredo della stessa tomba è stata ritrovata un'iscrizione etrusca recante un diverso prenome. Si ricordi che in altro sito della zona, Fratte di Salerno, gli scavi hanno rivelato un insediamento etrusco con caratteri misti. Anche qui è stata ritrovata in una tomba un'importante iscrizione greca in alfabeto acheo risalente al 480/470 a.C. [10]. Essa rivela un'impressionante mescolanza di nomi ellenici ed etruschi (vi compare anche un Vulca) in un testo di tipo erotico. Costituisce certo un documento del carattere culturalmente misto del sito di Fratte (insieme ad un'altra iscrizione ellenica del V secolo ivi rinvenuta) e del suo gravitare verso Posidonia. Ma poiché il testo è stato realizzato dal ceramista prima della cottura ed il vaso sembra prodotto a Posidonia, l'iscrizione ed il suo supporto rimandano entrambi a quella colonia achea [11].

G. Pugliese Carratelli, in *ASCL* XVII, 1948, pp. 1 ss.; G. Sacco, in *Rend Linc*, s. VIII, XXXV, 1980, p. 520; P. Poccetti, in PP XXXVIII, 1983, pp. 43 ss.). Per l'onomastica dei Campani di Entella: M. Lejeune, ' Noms grecs et noms indigènes d'Entella ', in *AnnPisa*, s. III, XII, 1982, pp. 787-799.

[9] Così B. d'Agostino in AION *ArchStAnt* VI, 1984, p. 275. Per la presenza italica vedi *infra* e gli artt. citt. a nota 14 con documentazione.

[10] A. Pontrandolfo, ' Un'iscrizione posidoniate in una tomba di Fratte di Salerno ', in AION *ArchStAnt* IX, 1987, pp. 55-63.

[11] *Ibidem*, p. 62, con efficace confronto con le pitture della tomba del Tuffatore. Si noti che vi ricorre anche il nome Onatas molto ben attestato nell'onomastica achea della Magna Grecia: esso ricorre nelle due famose donazioni Arangio-Ruiz, Olivieri 19 e 20 (= Jeffery, p. 261, nn. 28-29; IG XIV 636).

Le iscrizioni vascolari in alfabeto acheo, sia quella di Fratte di Salerno che quella di Pontecagnano, potrebbero quindi essere state eseguite a Posidonia, e proprio a questo motivo si devono forse i caratteri achei così pronunciati. Ma, com'è noto, l'alfabeto acheo, grazie soprattutto all'influenza di Sibari e Posidonia, si diffuse ben al di là dei territori delle città achee; le stesse testimonianze epigrafiche (sia quelle in dialetto acheo che in lingue anelleniche) e quelle numismatiche sembrano rivelare una diffusione sempre maggiore. È meglio quindi lasciare aperto il problema della localizzazione originaria dell'iscrizione achea di Pontecagnano. Ma, sia che essa sia stata realmente graffita in questo centro, sia che sia stata concepita a Posidonia, la diffusione del nome Strimpon verso la Lucania interna dalla zona costiera tirrenica è chiara. Il passaggio del nome dalla zona della piana del Sele a Grumentum, avvenuto in epoca imprecisata, era comunque facilitato dalla via di comunicazione rappresentata dal Vallo di Diano; Grumentum romana era del resto collegata alla via Popilia [12].

Come si è visto, è stato possibile cogliere il fenomeno del trasferimento di un nome individuale ellenico della fine del VI secolo a.C. in ambiente non greco ed il suo adattamento al sistema onomastico con prenome e gentilizio (e infine l'inserimento in quello romano canonico con *tria nomina*, filiazione e indicazione della tribù). È già molto che si possa precisare il quadro geografico di tale passaggio (essenzialmente la Lucania antica, dalla città greca di Posidonia, oppure dal centro etrusco-italico che sorgeva a Pontecagnano, nella parte più meridionale della Campania, fino all'interno). Non è invece possibile precisare le fasi ed il significato sociale o culturale di questo passaggio onomastico; in altre parole non sappiamo se nel caso di Strinpon/Stremponius si è avuta emigrazione di un greco, da Posidonia o da Pontecagnano, alla Lucania interna, oppure se vi è stata semplicemente l'adozione da parte di *élites* locali enotrie o lucane di nomi grecanici (per rapporti di *philia*, imitazione consapevole o semplicemente per moda od altro), nomi che poi vennero, per così dire, rideterminati funzionalmente. In questo secondo caso avremmo qualcosa di analogo a quanto avviene per materiali, beni di prestigio e modelli culturali di origine ellenica (ri)utilizzati dalle aristocrazie locali [13].

[12] G. Radke in *kl. Pauly*, s.v. Grumentum. Naturalmente la valle dell'Agri permetteva un facile collegamento con la costa ionica. Cfr. nota 13.

[13] Una chiara sintesi del fenomeno in Lucania, a partire dal VI secolo a.C. in poi (ma con alcuni precedenti), è presentata da A. Pontrandolfo Greco, *I Lucani*, Milano 1982, pp. 69 ss. (cui si rimanda per la bibliografia precedente). Si noti, per quel che riguarda le vie di diffusione, la situazione di centri come Atena Lucana e Sala Consilina che controllano il passaggio dal Vallo di Diano alla valle del fiume Agri (pp. 81, 85, 92 e *passim*). Per un quadro archeologico aggiornato con ampia bibl. rimando a A. Bottini - P. G. Guzzo, *Greci e indigeni nel sud della penisola dall'VIII secolo a.C. alla conquista romana*, in C. Ampolo - A. Bottini - P. G. Guzzo, *Popoli e civiltà dell'Italia antica*, VIII, Roma 1986, pp. 11-390. Naturalmente non va dimenticata l'esistenza del fenomeno opposto, cioè la presenza di nomi italici ed etruschi nelle iscrizioni greche, che sembra documentata almeno a Cuma già nel II quarto del VII sec. (iscrizione di Tataie, IG XIV 865: bibl. in F. Cordano, in *Opus* III,

Le testimonianze epigrafiche della Campania meridionale, e dell'*ager Picentinus* in particolare, continuano a fornire indicazioni di grande valore sulle popolazioni etrusche, italiche ed elleniche dell'area, e sui loro rapporti con i vicini, in particolare Posidonia [14]. Tutto ciò è naturalmente in relazione con il popolamento e le ben note vicende storiche della Campania antica e con la formazione di nuove unità etniche e ' statali '. Ma sul lungo periodo ricaviamo l'immagine di una mobilità sociale orizzontale tra le varie zone, di una circolazione di uomini e di modelli tale da superare spiegazioni semplici ed a senso unico, come quella di culture in sostanziale isolamento oppure di colonizzazione. Il concetto oggi diffuso di ' interazione ' è certo più soddisfacente e neutro di quello di acculturazione. Ma spetta agli storici ed agli archeologi dargli un contenuto più concreto in base allo studio delle varie società [15].

Abbreviazioni supplementari:

Campania	= *La Campania fra il VI e il III secolo a.C.*, ' Atti del XIV Convegno di Studi etruschi e italici, Benevento 1981 ', Galatina 1992.
Jeffery	= L. H. Jeffery, *The Local Scripts of Archaic Greece*, Oxford 1989 (revised edition).
Lazzarini 1984	= M. L. Lazzarini, ' Un'iscrizione greca di Pontecagnano ', in *RivFil* 112, 1984, pp. 407-412.
Poccetti 1988	= P. Poccetti, in P. Poccetti (a cura di), *Per un'identità culturale dei Brettii*, Napoli 1988.

1984, p. 297; per l'identificazione del nome come etrusco-italico G. Colonna, in *La céramique grecque ou de tradition grecque au VIII^e siècle en Italie centrale et méridionale*, Naples 1982, pp. 188-189) e continua nei secoli successivi (vedi ad es. il Vulca dell'iscrizione di Fratte di Salerno sopra citata). La presenza di nomi campani accanto a quelli ellenici tra i demarchi di Napoli fu significativamente colta ed interpretata da Strabone (V, 4,7 = 246 C) sempre sensibile al problema della ' barbarizzazione ' delle città greche.

[14] Cfr. G. Colonna, ' Nuovi dati epigrafici sulla protostoria della Campania ', in ' Atti XVII Riunione scientifica Istituto italiano di preistoria e protostoria ', Firenze 1976, pp. 151 ss.; M. Cristofani, ' Varietà linguistica e contesti sociali di pertinenza nell'antroponimia etrusca ', in AION (ling.) III, 1981, pp. 47 ss.; C. de Simone, ' L'etrusco in Campania ', in *Campania* pp. 107 ss. Per il ruolo di Posidonia vedi da ultimo *Poseidonia-Paestum.* ' Atti XXVII convegno di studi sulla Magna Grecia ', Taranto 1987, Napoli 1988.

[15] Basti qui rimandare in generale a K. J. Beloch, *Campanien*, Breslau 1890; M. Frederiksen, *Campania*, Roma 1984; B. d'Agostino e L. Cerchiai, in AION *ArchStAnt* IX 1987, rispettivamente pp. 23-39 e 42-53; E. Lepore, *Origini e struttura della Campania antica,* Bologna 1989; *Campania*; G. Pugliese Carratelli (a cura di), *Storia e civiltà della Campania. L'evo antico*, Napoli 1991. La formazione di unità ' statali ' ed il mercenariato sono ora studiate in modo nuovo da G. Tagliamonte, *I figli di Marte*, Roma, in corso di stampa, dove si troverà tutta la bibliografia precedente. Sulla mobilità sociale orizzontale rimando al mio ' La nascita della città ', in A. Momigliano - A. Schiavone (sotto la direzione di), *Storia di Roma,* I, Torino 1988, pp. 153-180, in particolare pp. 172 ss., con ulteriori indicazioni. Per un uso storico del concetto di ' interaction ' basti rimandare, ad esempio, agli studi pubblicati da C. Renfrew - J. Cherry (a cura di), *Peer Polity Interaction and sociopolitical Change*, Cambridge 1986.

NUOVE OSSERVAZIONI SUL TEMPIO DI MARICA

Elena Laforgia

Nel 1938, nel numero XXXVII dei *Monumenti antichi dei Lincei*, P. Mingazzini pubblicava i risultati dello studio condotto sui materiali e sui resti architettonici del santuario di Marica alle foci del Garigliano [1].

La parte relativa all'architettura, formulazione della pianta ed ipotesi ricostruttiva, fu affidata a F. Pfister.

In questa sede s'intende riesaminare e proporre un'interpretazione alternativa per i resti architettonici, limitatamente a quelli identificati come pertinenti al tempio arcaico.

Lo studio si è basato prevalentemente sul testo dello Pfister e sulle sue elaborazioni grafiche.

Sono stati fatti alcuni sopralluoghi sul posto, ma le precarie condizioni in cui versano i ruderi ed il loro rapido e continuo peggioramento negli anni, hanno consentito di verificare soltanto le misure fornite dallo Pfister [2].

Dei resti citati dal Mingazzini si sono potuti vedere solo i filari sottostanti al podio del tempio romano. Gli altri sono stati distrutti o reinterrati. Malgrado le attuali condizioni, non si può escludere che successive indagini sul posto possano dare risultati interessanti, in considerazione del fatto che ancora oggi i lavori agricoli fanno affiorare vaste aree di cocciame e frammenti di blocchi di tufo rotti in corso di aratura.

Nella sua relazione il Mingazzini riferisce che i resti più antichi erano in blocchi di tufo grigio che poggiavano sulla sabbia [3]. All'epoca dello studio erano in vista: 3 filari di blocchi, paralleli, orientati est-ovest e perpendicolari al podio del tempio romano (lato breve), che aveva inglobato buona parte dei resti più antichi. Il primo filare da nord è quello indicato in pianta (fig. 8) con la lettera A

* Il lavoro è nato come esercitazione per la scuola Nazionale di Archeologia con il prof. G. Colonna.

[1] Mingazzini 1938, coll. 694-972.
[2] Mingazzini 1938, coll. 697 e ss.
[3] Mingazzini 1938, col. 696.

E. Tréziny, Autour de la fondation de Poseidonia.

This article proposes a critical re-examination of often-cited texts referring to the foundation of Poseidonia to the cult of Poseidon in the territory of Poseidonia and to the role of the Trezenians and of the Phocaeans in the region.

1. The temple of Poseidon, which apparently was not located in Poseidonia itself, is often thought, on the basis of a passage of Lycophron's *Alexandra*, to have been situated on the promontory of Agropoli. It is clear from the sources, instead, that this cult, if it ever existed, was located either on the Punta Licosa or on the homonymous island.

2. Likewise, Strabo's well-known passage on the foundation of Poseidonia does not refer to a double colonial foundation (Agropoli *then* Poseidonia, or Agropoli *and* Poseidonia), but probably relates the existence, on the site of Poseidonia, of a later, doubtlessly indigenous town.

3. Finally, the textes mentioning a " Massaliotic Italy " or a " Massalia of Italy " must be regarded very critically, as J. Brunel has already proposed. The role played by the Phocaeans or by Trezenians in the history of Poseidonia seems to have been exaggerated, to say the least.

C. Ampolo, Onomastica e mobilità sociale: da *Strinpon* a *Stremponius*. A proposito della iscrizione di Pontecagnano.

The Greek inscription of Pontecagnano (tomb 2706; end of the VI cent. B.C.) contains, among other things, the name Strinpon. This personal name, probably Greek, gave origin in Lucania to the Latin family name Stremponius It is possible to reconstruct a passage from Greek to Oscan, and then to Latin. More important, these onomastic transformations reflect either the phenomenon of horizontal social mobility, or that of the adoption of names of Hellenic origin on the part of local populations, and help to understand the interaction between Achaean colonies and Italic populations.

E. Laforgia, Nuove osservazioni sul tempio di Marica.

In this study, a new interpretation of the Archaic ruins of the temple of Marica is proposed.

Mingazzini and Pfister (*MonAnt*, 1938) reconstructed it as an Italic temple with pronaos and opisthodome.

It is here suggested, instead, that it should be reconstructed as a Greek-style temple, on the basis of the fact that the facing is of the same type found in contemporary Greek-style temples, notably the Pyrgi B and Satricum I temples.

The unit of measure used was the Attic foot, in this case of 29,2 centimeters, as in the latter temples.

This study is exclusively based on the text and plans found in Mingazzini and Pfister's publication, since a direct study of the ruins themselves is at present impossible.

G. Paolucci, Su un gruppo di foculi etruschi con decorazione ornamentale dipinta in nero. A proposito di alcuni frammenti da Chianciano Terme.

In the course of recent excavations in the Etruscan necropolis in La Pedata, near Chianciano Terme, fragments of *foculi* bearing a painted decoration have been brought to light in tombs 1 and 2. These foculi all come from a workshop active in the Chiusian territory between the end of the VI and the first decades of the V century B.C. Here specimens in bucchero, more common than the painted ones, where probably also made; the painted *foculi* were presumably made for a restricted market within the Chiusian territory.

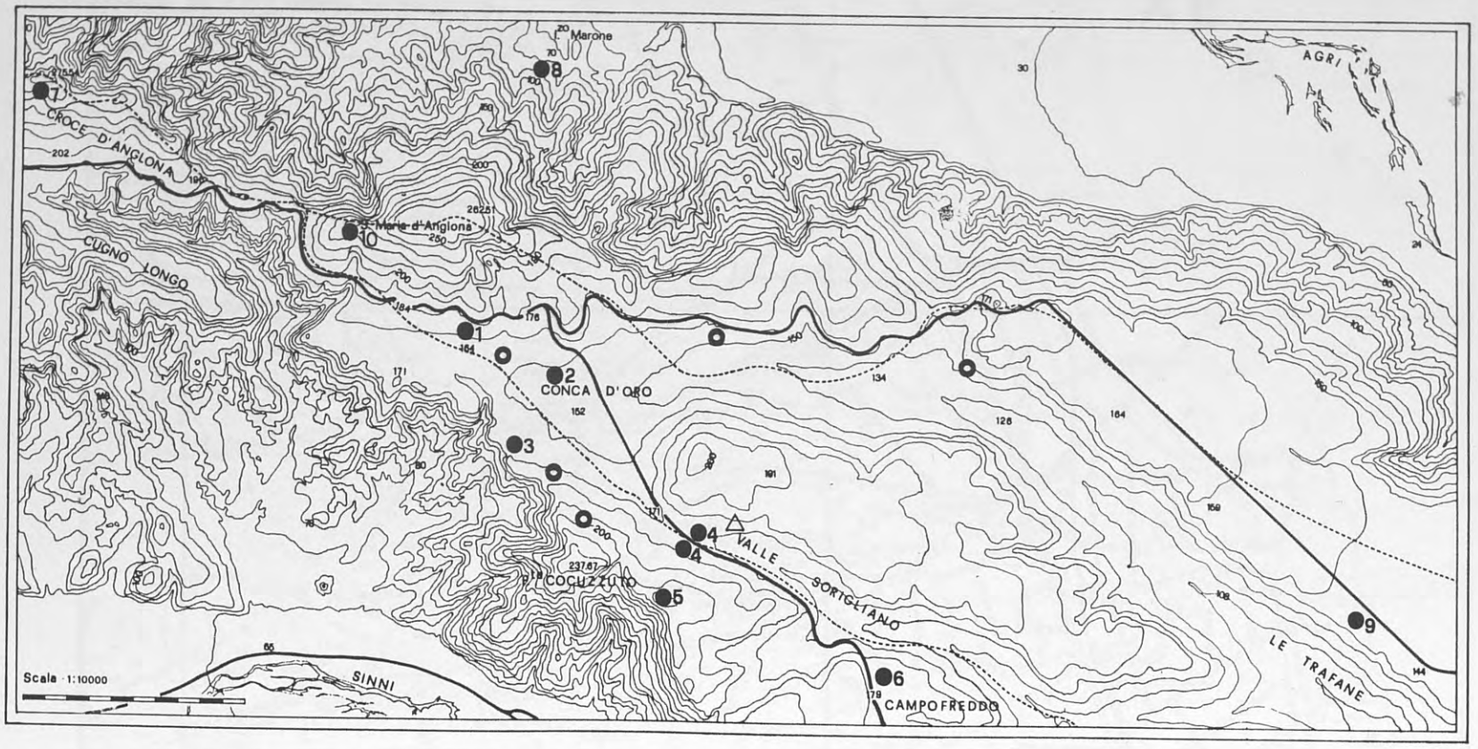
S. Sarti, Gli strumenti musicali di Apollo.

The image of Apollo as a musician played an important role in the iconography of Attic vase-painting. The god is usually depicted playing the *kithara* or the *lyra*. These two musical instruments differ from one another in both morphology (size, sonority and type of sound-box) and function: the *kithara* was, in fact, the instrument of professional musicians, whereas the *lyra* was of more widespread use.

The representation of Apollo as a musician, playing one or the other of these two instruments, is probably fraught with meaning. By examining Attic iconography of the 6th and 7th centuries in the light of contemporary musical practice, it is possible to interpret specific scenes, such as those, found in 5th century icongraphy, of Apollo holding a *phiale* and *kithara* simultaneously, and of Marsyas playing Apollo's instruments, instead of his own *aulos*.

A. Storchi Marino, C. Marcio Censorino, la lotta politica intorno al pontificato e la formazione della tradizione liviana su Numa.

Livy's tradition on Numa (Liv. I 18-21) reveals links with Marcian family traditions and with the pontificate, and reflects aspects fo the political struggle of the end of the IV century. I analyze here the whole of the tradition regarding the Marcii, and especially C. Marcius Rutilus Censorinus and the political group



Topografia di Santa Maria d'Anglona (1:10.000). Rielaborazione della planimetria (da S. Bianco, in Policoro 1991); dis. R. Losito.
1) Conca d'Oro - prop. di Pierro, 2) Conca d'Oro - prop. Urso, 3) Conca d'Oro - prop. Romano/Calciano, 4) Valle Sorigliano, 5) Cocuzzolo Sorigliano, 6) Campofreddo, 7) Croce d'Anglona, 8) Iazzo Marone, 9) Trafane, 10) Necr. Malnati 1984.
Cerchietto non campito: rinvenimenti sporadici. Triangolo: fattoria arcaica. La linea continua indica il tracciato delle strade moderne; la linea tratteggiata quello dei tratturi individuati dal Quilici.

FINITO DI STAMPARE NEL MESE DI OTTOBRE MCMXCIII
NELLO STABILIMENTO «ARTE TIPOGRAFICA» S.A.S.
S. BIAGIO DEI LIBRAI - NAPOLI